

## Scheda di Veronica Mele su Ippolita Maria Sforza Visconti d'Aragona

<b>Nome</b>	Veronica Mele
<b>Nazionalità</b>	Italiana
<b>Domicilio/Università</b>	Istituto Italiano di Scienze Umane (SUM) / Università degli Studi di Siena
<b>Titolo accademico</b>	Dottore di Ricerca in “Antropologia, Storia e Teoria della Cultura”
<b>Progetto</b>	Tesi di Dottorato su Ippolita Maria Sforza Visconti d'Aragona
<b>Titolo</b>	<i>Madonna duchessa de Calabria, mediatrice e benefattrice. Mediazione diplomatica, pratiche commendatizie e reti familiari di Ippolita Maria Visconti d'Aragona (1465-1488)</i>

Il presente lavoro si inserisce nel filone di ricerca sui rapporti di poteri intessuti da donne illustri del Rinascimento italiano, proponendosi di indagare il campo d'azione socio-politica di Ippolita Maria, secondogenita del duca di Milano Francesco Sforza e di Bianca Maria Visconti, e di esplorare il suo ruolo di mediatrice a tutto tondo. Nell'ambito degli studi biografici sulle donne del Rinascimento, questa monografia conferma la “normalità” del nesso tra le donne dell'aristocrazia italiana e la lotta politica, ma nel caso di Ippolita non fu solo e non tanto un potere informale legato alla socialità femminile, un potere cosiddetto “discorsivo”, ma fu l'autentica abilità di raffinata mediazione diplomatica di un'affascinante e ancora enigmatica figura del Rinascimento italiano.

Nell'ultimo ventennio gli studi di Storia delle istituzioni dello stato rinascimentale hanno conosciuto un ritorno alla storia politica e diplomatica grazie al rinnovato interesse per le forme della comunicazione scritta in generale e per le corrispondenze diplomatiche in particolare, in quanto rivelatrici del nodo complesso dei rapporti esistenti tra i molteplici soggetti implicati nel circuito informativo e politico. Tali studi hanno tuttavia privilegiato soggetti politici rivestiti di ruolo pubblico; la scelta della corrispondenza epistolare diplomatica come fonte privilegiata per ripercorrere la biografia politica e sociale della duchessa di Calabria non è stata, invece, un'operazione altrettanto ovvia. Gli studi più recenti su Ippolita, insistendo sul dato femminile, hanno infatti continuato a prediligere deliberatamente le fonti letterarie, di cui quelle diplomatiche hanno rappresentato per lo più un completamento accessorio. Il nostro percorso di ricerca ci ha condotto, al contrario, a delineare una figura di donna, è vero, ma che riuscì a ricoprire, grazie all'intelligente e

lungimirante educazione impartitale dai genitori, un ruolo politico non secondario nella diplomazia italiana del secondo Quattrocento.

Ippolita era stata investita del suo ruolo istituzionale nel 1455, quando il duca di Milano e l'allora re di Sicilia Alfonso il Magnanimo ratificarono i capitoli matrimoniali con Alfonso, nipote del Magnanimo e primogenito di Ferrante d'Aragona, allo scopo di convalidare la politica di pacificazione patrocinata dallo stesso Sforza. Il matrimonio celebrato dieci anni più tardi doveva sancire la definitiva affermazione della persona pubblica di Ippolita, un'immagine che ella negli anni napoletani tentò in vari modi di rafforzare: fin dal suo insediamento nella residenza ducale napoletana di Castel Capuano, come novella duchessa di Calabria, la Nostra inaugurò una pratica di patronato e di mediazione diplomatica che la ricca documentazione, conservata presso gli Archivi e le Biblioteche di tutta Europa, mostra nelle sue fasi di incubazione fino al pieno esplicarsi nel periodo della maturità politica e anagrafica.

La messe di informazioni ricavate dalla documentazione ha fatto luce in particolare su tre ambiti dell'attività socio-politica di Ippolita, tre ambiti in cui la duchessa ha mostrato la propria possibilità di intervento in diversi gradi e modalità: la sfera propriamente politica, quella sociale delle raccomandazioni e quella del mecenatismo artistico. Per ciascuna di queste tre sfere di intervento le considerazioni che si possono trarre sono paradossalmente discordanti.

La ricerca si è innanzitutto indirizzata verso l'azione politica di mediazione svolta da Ippolita nei confronti dei principali interlocutori politici italiani del secondo Quattrocento, dagli Sforza, agli Aragona, ai Medici, ai Gonzaga, agli Este. Nel quadro delle relazioni politico-militari-diplomatiche tra Napoli e Milano, e nel contesto dell'intero sistema degli stati italiani, l'indagine sulla costruzione quotidiana dell'operare diplomatico della Nostra, nelle vesti di informatrice e garante degli interessi sforzeschi, sulle modalità di ricezione e di trasmissione della realtà politica, sulle forme di raccolta e selezione dell'informazione politico-diplomatica, che concorreva a garantire un afflusso di notizie continuo e differenziato, sulla collaborazione tra Ippolita e gli oratori milanesi, sulla struttura stessa della comunicazione epistolare, è approdata così a un duplice risultato: ha arricchito la nostra conoscenza sulle dinamiche diplomatiche che regolavano i rapporti tra le potenze della Penisola a partire da un inconsueto punto di vista, vale a dire le azioni di mediazione, le strategie familiari e i contatti informali stabiliti da un soggetto politico collaterale privo di autorità decisionale; ha apportato un ulteriore contributo alla delineazione di una figura straordinaria del Rinascimento italiano, verificando la capacità della Nostra di cogliere le potenzialità della propria posizione istituzionale e

tradizione politica familiare, e rappresentando un motivo di ingerenza e di interferenza rispetto alla prassi politica di re Ferrante e del duca Alfonso.

La nostra indagine sull'intervento della duchessa di Calabria all'interno dei meccanismi di controllo sulle nomine agli uffici burocratici ed ecclesiastici del dominio ducale, ci ha indotto, invece, a valutare il sistema di raccomandazione gestito dalla Nostra come efficace momento di scambio di servizi e di redistribuzione della ricchezza, a dispetto del fatto che il campo di azione della duchessa, cioè a dire la sua corte di Castel Capuano, non fosse una sede di gestione del potere politico. La corte di Ippolita, aggirando l'*handicap* della propria deficienza decisionale e governativa e pur non essendo detentrica di entrate fiscali, riuscì a superare la difficoltà di non poter procedere a remunerazioni pecuniarie attraverso la gestione di un vasto apparato di protezione interpersonale per intessere rapporti di natura "pattista", basati cioè sulla reciprocità tra la fedeltà da parte dei servitori e la ragionevole ricompensa da parte del patrono, per tramite di benefici o altri privilegi. Con un'avvertenza però: l'azione patronale della Nostra non ebbe mai e mai volle avere significato politico, ma vorremmo dire piuttosto squisitamente "antropologico".

I modelli sociali e i *topoi* ideologici, che sono emersi dall'analisi semantica e della struttura retorica del testo commendatizio, denotano infatti il sistema patronale come una prassi dalle evidenti ricadute socio-economiche, ma che è sottesa da uno schema teorico che, riproponendo un lessico schiettamente "vassallatico", è basato sugli obblighi affettivi che legano tra loro gli individui di un gruppo: la fedeltà, l'onore, la riconoscenza, la giustizia, l'equità, la ragione. La rete patronale di Ippolita, insomma, costruita attraverso la corrispondenza e raccontata nella corrispondenza, appare più come un modello etico, legato ai tradizionali attributi del signore liberale, e alimentata dalla più recente dottrina pattista, che come uno strumento per esercitare un potere politico indiretto, più come un meccanismo per rafforzare vincoli parentali e identitari piuttosto che per creare relazioni diplomatiche trasversali. Ippolita trasse invece la propria autorità politica dalla personale capacità diplomatica, frutto del sapiente insegnamento paterno.

Un discorso a parte, e senz'altro sorprendente, merita infine il suo presunto ruolo di mecenate alla corte napoletana. La fama di protettrice e musa di letterati e artisti, derivata essenzialmente dalle pagine encomiastiche dei biografi antichi, e ripresa, spesso senza l'ausilio di ulteriori fonti, anche da studiosi moderni, non è stata confermata dalla nostra documentazione, da cui al contrario è emersa una donna costantemente afflitta da problemi finanziari e che, quindi, non poteva provvedere al mantenimento alla propria corte di una schiera di letterati. A ben vedere, infatti, i poeti che la omaggiarono nelle proprie opere erano

innanzitutto letterati della corte ferrantina e alfonsina, i quali, per questo semplice motivo, condividevano gli stessi spazi della corte di Ippolita, senza per questo stabilire un rapporto esclusivo e preferenziale di natura economica con la duchessa di Calabria.

Tra le doti immateriali che Ippolita poteva portare con sé, il proprio *entourage* di nascita, la propria disponibilità patrimoniale e la propria educazione letteraria e diplomatica, fu soprattutto la terza, allora, che rappresentò un fondamentale strumento per esercitare un rilevante ruolo politico, riconosciute già dagli osservatori del tempo. Discepolo precoce e intelligente dei precetti paterni, Ippolita, giunta a Napoli ventenne, non mostrò immediatamente le proprie qualità diplomatiche, e la stessa capacità patronale si inaugurò come appendice di quella materna, esaurendosi sostanzialmente nei domini viscontei del ducato sforzesco. I primi anni di matrimonio furono puntellati piuttosto da scene di gelosia, dalla nostalgia per la terra natia, da un'intima corrispondenza familiare, dall'inesperienza nella gestione economica della casa ducale. Le morti in successione del padre e della madre, il coinvolgimento nella rete informativa clandestina imbastita da Bianca Maria e Ferrante, e l'insanabile conflitto sempre meno latente tra Napoli e Milano accelerarono la maturità politica della Nostra immettendola nel vivo dell'agone politico. L'intelligente e lungimirante educazione impartita dai genitori e la maturità anche anagrafica della duchessa, affiancata fin dal suo arrivo a Napoli dall'influente figura di Diomede Carafa, filtro e mediatore tra la duchessa e la famiglia regia, poi dall'autorevole Giovanni Pontano nelle vesti di segretario e consigliere politico, e per un triennio dall'esperto oratore milanese Francesco Maletta, affiatato compagno di sottili strategie informative, la promossero a quel ruolo di preminenza diplomatica che sarebbe riuscita ad alimentare perfino in discreta autonomia. Le competenze che Ippolita aveva potuto accumulare in uno degli ambienti politici più prestigiosi d'Europa furono infine, e indiscutibilmente, coronate dall'amicizia e dalla sincera stima reciproca con una delle figure più influenti del panorama politico del secondo Quattrocento, Lorenzo de' Medici.

La seconda parte del lavoro, infine, è costituita da una corposa *Appendice documentaria*, frutto di un lungo e faticoso lavoro di ricerca e reperimento archivistico, e a sua volta suddivisa in due unità: la prima raccoglie 491 lettere – di cui 361 inedite – che coprono quasi per intero la vita della duchessa di Calabria, dalle primissime testimonianze epistolografiche nel 1453 fino a pochi mesi prima della morte, ricostruendo per la prima volta l'intera corrispondenza in entrata e in uscita di Ippolita Sforza; la seconda appendice comprende documenti diversi, anche questi in gran parte inediti (che coprono pressappoco il medesimo arco cronologico, 1456-1488, per un totale di 26 testi), tutti concernenti la duchessa di

Calabria, con una preponderanza di documenti relativi ai contratti matrimoniali tra Ippolita e Alfonso d'Aragona, prima principe di Capua e poi duca di Calabria. Il gruppo documentario selezionato ed edito in *Appendice* comprende, dunque, esclusivamente il carteggio di Ippolita e la documentazione ad essa strettamente collegata; tuttavia, per rendere pienamente intelligibile l'esperienza politica e sociale della duchessa, la corrispondenza intercorsa tra altri scriventi – diverse decine di dispacci –, con la quale il nostro materiale costituisce un unico flusso scrittorio, è stata inserita, citata in frustuli o edita integralmente in nota, all'interno della trattazione delle prime due Parti, a completamento del quadro storico di riferimento.

Oltre ai dispacci conservati presso l'Archivio di Stato di Milano, che sono senz'altro la parte più cospicua della documentazione utilizzata, il materiale consultato è stato, quindi, ricercato e raccolto anche presso l'Archivio di Stato di Firenze, l'Archivio di Stato di Napoli, l'Archivio di Stato di Mantova, l'Archivio di Stato di Modena, l'Archivio di Stato di Siena, presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, la Bibliothèque Nationale de France e presso la Biblioteca Comunale "A. Saffi" di Forlì.